

# Il giornalista dell'Avvenire Picariello a Salvini: la verità va detta per intero "Dopo 50 anni nessuna giustizia"

## L'amarezza dei familiari di Annarumma alla cerimonia a Monteforte

"La verità va detta per intero". Lo sottolinea con forza **Angelo Picariello**, giornalista dell'Avvenire, nel commentare il post pubblicato su Facebook da Matteo Salvini. Il leader della Lega ricorda il sacrificio "Antonio Annarumma, un poliziotto, un ragazzo di 22 anni, che ebbe la testa penetrata da un tubolare d'acciaio. Da lì cominciarono gli anni di piombo e una stagione di odio e violenza verso le Forze dell'Ordine, verso gli "sbirri", ancora oggi insultati e attaccati dai cortei di certi "democratici" figli di papà. Una stagione che in Italia non deve tornare. Scommet-

**"Da Capanna nessuna assunzione di responsabilità"**

to che oggi quasi nessun giornale lo ricorderà". È Picariello, che ha ricostruito la tragica morte poliziotto irpino nel volume "Un'azalea in via Fani", frutto di un'attenta ricerca curata dall'Istituto di Studi Politici 'S. Pio V' di Roma, con la prefazione dello storico della Cattolica Agostino Giovagnoli, a spiegare come la morte di Annarumma fu "l'inizio di una spirale di sangue che non si sarebbe più interrotta - scrive l'Autore - Meno di un mese dopo, Milano venne squarciata da un tremendo boato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, in Piazza Fontana, alle spalle del Duomo. Non c'è militante di sinistra passato alla lotta armata che non spieghi la sua scelta a partire da quell'evento. Tuttavia, se è vero che l'opzione violenza attraversava già il movimento di contestazione dell'autunno caldo del '69, è innegabile che di fronte a questo c'è chi, come Aldo Moro, ha lavorato per comporre un conflitto che si stava crean-

do nel Paese mentre una 'manina' di matrice neo-fascista ha lavorato all'interno di pezzi deviati dello stato per far precipitare l'Italia nello scontro". Per ribadire come "Nel clima di omertà che ne seguì, non si trovò nessuno disposto a collaborare, nonostante il tragico evento si fosse verificato davanti a decine, forse centinaia di testimoni". Picariello ricorda come "il leader del movimento Mario Capanna cercò di attribuire la morte all'impatto con un'altra camionetta della polizia (l'agente, colpito a morte, aveva perso il controllo del mezzo), mentre i periti stabiliranno alla

fine che fu ucciso da un oggetto contundente usato come una vera e propria lancia. A fare chiarezza la perizia che spiega come 'L'oggetto... l'ha colpito con violenza alla regione parietale destra, poco sopra l'occhio, procurandogli una vasta ferita con

fuoriuscita di materia cerebrale". Una ricostruzione, quella di Picariello, che presenterà il suo volume domani a Roma con l'intervento di Agnese Moro, figlia dello statista ucciso dalle Br e Giovanni Ricci, figlio di Domenico Ricci, appuntato della scorta di Moro morto in via Fani, in cui trovano spazio anche i funerali di Annarumma in cui era stato proprio il commissario di polizia Luigi Calabresi, assassinato il 17 maggio 1972 dinanzi alla sua abitazione per mano di un commando di due uomini, "a intervenire, ingaggiando un corpo a corpo drammatico, in questura, per sottrarre Capanna al linciaggio degli agenti, furiosi per la sua presenza alle ese-



La cerimonia a Monteforte

quie. Dal leader del movimento studentesco - rimarca Picariello - per quel tragico episodio, non è mai venuta però nessuna assunzione di responsabilità, neanche oggi, a decenni di distanza". E ad accusare Capanna è anche uno dei nipoti di Annarumma, presente insieme alla sorella dell'agente, alla cerimonia promossa dal Comune di Monteforte per ricordare l'agente ucciso a Milano nel corso di violenti scontri. "È inaccettabile - ha sottolineato - che a distanza di 50 anni qualcuno si permetta di dire che è stato un incidente e che nessuno abbia lanciato l'oggetto contundente. È terribile non avere giustizia neppure dopo tanti anni". È stato, poi, il parroco don **Antonio Testa** a sottolineare come non si

possa scegliere oggi la strada del perdono. A deporre una corona al cimitero sono stati, poi, il sindaco di Monteforte **Costantino Giordano**, la delegata alla cultura **Lia Vitale**, il vicario del parroco **Francesca Fico**, la dirigente dell'istituto comprensivo **Angela Rita Medugno** che hanno posto l'accento sul valore della memoria e sulla necessità di trasmettere alle nuove generazioni valori quali il sacrificio e il rispetto delle istituzioni. Una cerimonia di forte suggestione anche grazie alla presenza degli studenti che hanno intonato l'inno nazionale e donato una corona da loro realizzata ai familiari di Annarumma che proseguirà con un omaggio in programma il 29 novembre a Palazzo di città.

